

**FRANCESCA DA RIMINI**

# L'eros eterno di Dante e di Wagner

Alla Scala l'opera di Zandonai su libretto di D'Annunzio, ora riedito per **Salerno Editrice**: la vicinanza a «Tristan und Isolde»

di **Quirino Principe**

**I**n un libro di Sossio Giametta, grande studioso e traduttore di Nietzsche, la relazione tra quest'ultimo e Wagner è individuata come il più significativo fra i nodi di pensiero che esprimano l'essenza dell'Occidente post-cristiano e moderno. Sentiamo di condividere il giudizio, e ne traiamo una conseguenza. In *Tristan und Isolde*, immensa ipostasi dell'Occidente che amiamo e in cui ci riconosciamo e per cui combattiamo e combatteremo, Wagner ci offre la decifrazione della fondamentale antinomia che coinvolge l'essere umano, ogni altro essere, il microcosmo e il macrocosmo: Eros dona il massimo appagamento e la massima felicità, Eros infligge atroce ferita e intollerabile infelicità, così come nel frammento eracleo (*48 DIELS-KRANZ*) *bios* è la vita ma anche l'arco da cui vola la freccia che dà morte.

La contraddizione si annulla soltanto se l'antinomia è spinta a un'estrema conseguenza: Thanatos. I due amanti sono uno *in aeternum*, quando si avvera il sublime verso dantesco in cui Francesca pone l'epigrafe al suo destino, a conclusione della triplice anafora: Thanatos è il vero compimento di Eros, soltanto in Thanatos la loro unione è invincibile.

Come valutare l'opera che va in scena alla Scala oggi 15 aprile, diretta da Fabio Luisi, con regia di David Pountney, e con Maria-José Siri (Francesca), Marcelo Puentes (Paolo), Gabriele Viviani (Giovanni lo Sciancato), Luciano Ganci (Malatestino). Riccardo Zandonai (Sacco di Rovereto, mercoledì 30 maggio 1883 - Pesaro, lunedì 5 giugno 1944), compositore più agguerrito culturalmente rispetto a molti altri suoi colleghi italiani, grande lettore con escursioni in svariate lettera-

ture, dalle nord-europee a quelle orientali, scelse con entusiasmo come soggetto l'episodio dantesco di *Inferno V* 82-138. Già quando aveva 16 anni, tra il settembre 1899 e il febbraio 1900, Zandonai aveva composto una cantata per tenore e orchestra su quegli stessi versi di Dante.

L'entusiasmo fu riaccessibile un anno dopo, quando apparve la tragedia in versi *Francesca da Rimini* di Gabriele D'Annunzio, "poema di sangue e di lussuria", andata in scena al Teatro Costanzi (oggi Teatro dell'Opera di Roma) lunedì 9 dicembre 1901. In quell'anno, Antonio Scontrino compose le musiche di scena per la tragedia. È una lieta coincidenza che in questi giorni esca, per l'editrice **Salerno** e con la consueta esattezza e ricchezza filologica e bellezza editoriale, una nuova edizione della tragedia, da cui appare meglio il sapiente mosaico di riferimenti danteschi e pre-danteschi costruito da D'Annunzio (sin dall'inizio, là dove un giullare canta alle ancelle il *Meravigliosamente un amor mi distringe* di Jacopo da Lentini). Dodici anni dopo, Zandonai riprese in mano il soggetto, configurandolo come una grande e ambiziosa opera, e sognando di assorbire nella propria musica l'alta poesia e la raffinata e coltissima drammaturgia di D'Annunzio. Il poeta si mostrò singolarmente disponibile, anche a consentire uno "sfrondamento" soprattutto nei confronti dei passi più concettualmente ardui del testo dannunziano. Per tale operazione, Zandonai frui del lavoro del suo stesso editore, Tito Ricordi ("Tito II", Milano, mercoledì 17 maggio 1865 - ivi, giovedì 30 marzo 1933). L'opera andò in scena al Regio di Torino giovedì 19 febbraio 1914.

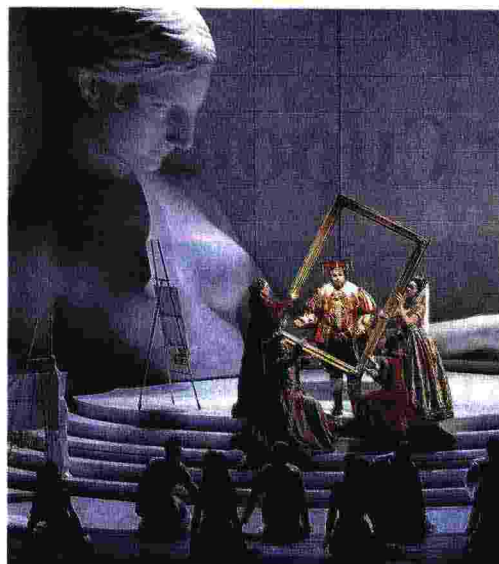
È legittimo pensare che *Francesca da Rimini* di Zandonai sia, se non proprio un (o "il") *Tristan und Isolde* italiano, almeno un erede, portatore di un frammento ardente della stessa energia ignea, dello stesso Eros? Crediamo che così sia. Se l'assoluto capolavoro wagneriano è la più alta epifania dell'archetipo anoindicato ottant'anni fa da Denis de Rougemont come "l'Amour et l'Occident", senza dubbio, dopo il "récit" tristaniano filtrato attraverso varianti e metamorfosi da Kyota Chrétien de Troyes a Thomas a Béroula Gottfried von Strassburg ad Alain Chartier a Pierre Sala, nessuna trama narrativa più o meno storica è così fascinosamente vicina al primigenio "Urbild" quanto la sanguinosa vicenda dei due cognati di Romagna. Già il triangolo dantesco si sovrappone facilmente alla terna Isolda-Tristano-Marke; inoltre, l'abile esplicitazione, che risulta dal testo di D'Annunzio ritoccato da

Ricordi, di Malatestino "dall'Occhio" («quel traditor che vede pur con l'uno», *Inferno*, XXVIII, 85) fatto rientrare nella trama in nome del "verosimile", invoca l'analogia con il traditore, libidinoso respinto e vendicativo sire Melot. Colpisce, poi, il convergere delle due conclusioni: la definitiva indissolubilità dei due amanti nella loro condizione finale. Ciò fa sì che la leggenda-mito di Tristano e Isolda sia "in pectore" molto dantesca (dolente, cortese, asperrima), e che il testo dantesco di *Inferno V* sia "in pectore" molto tristaniano. L'incontrarsi delle due "inventiones" era inevitabile, e il terreno d'incontro non poteva essere se non la musica, il cui linguaggio illumina di colpo ciò che anche se affidato alla parola più alta può rimanere oscuro. Ciò spiega l'immensa fortuna musicale del testo di Dante, da Liszt (*Dante-Symphonie*, 1856) a Čajkovskij (1876), Thomas (1887), Goetz (1876), Cagnoni (1878), Mancinelli (1907), Mercadante (1831), fino alla bellissima *Francesca da Rimini* (1906) di Sergej Vasil'evič Rachmaninov. Sotto tale prospettiva, il finale della *Francesca* di Zandonai è terribile e meraviglioso. Abbiamo sempre osservato che il "castigo" inflitto da Dante ai due "lussuriosi" (essere avvinti in eterno, indissociabili) è in realtà un dono inestimabile: Dio, se è veramente Dio per definizione, non può non *premiare* i due amanti in nome di Eros, e infatti concede ad essi, in eterno, ciò che essi sognarono da vivi. In D'Annunzio-Zandonai-Ricordi, alla fine Gianciotto trafigge con lo stocco i due cognati mentre essi sono in piedi, avvinti, e si baciano. Il colpo mortale non li divide: avvinti essi scivolano a terra, e tali *rimangono*, eternamente appagati, nella «bufera infernal, che mai non resta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riccardo Zandonai, Francesca da Rimini, Milano, Teatro alla Scala, dir. Fabio Luisi, regia David Pountney, da oggi al 3 maggio**

**Gabriele D'Annunzio, Francesca da Rimini, a cura di Donato Pirovano, Salerno Editrice ("Faville"), Roma, pagg. 280, € 22**



«FRANCESCA DA RIMINI» | L'opera di Zandonai alla Scala con le scene di Leslie Travers, i costumi di Marie-Jeanne Lecca, la coreografia di Dennis Sayers. Credit Brescia/Amisano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.